

APPROFONDIMENTO

Ma conosciamo meglio il commissario "Kiro" e attraverso le sue parole la storia di Deo e di Pucci.



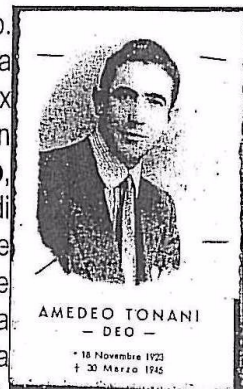
ENRICO FOGLIAZZA, il commissario "**Kiro**", è nato a Castelleone in provincia di Cremona nel 1920. Giovanissimo, non esita ad affrontare varie esperienze di lavoro e di studio per tentare di uscire dal mondo chiuso della cascina, dai suoi confini limitanti. Impiegato presso la Banca Popolare di Cremona, nella **primavera del 1944** attua una scelta che si rivelerà fondamentale nella sua vita: **sceglie la lotta armata contro il fascismo**. E come tanti altri ragazzi cremonesi, dall'estate del '43 alla primavera del '45, arriva in val di Susa. E' lui stesso a spiegare

perché tanti giovani di Cremona, città in cui si muovevano le squadracce di Farinacci, scelsero la montagna e la val di Susa, anziché andare nelle più vicine valli del piacentino o del parmense, del bresciano o del bergamasco.

"Andammo lassù – spiega Kiro – perché convinti che in valle di Susa fossero ancora presenti formazioni militari attrezzate di alpini dell'ex esercito regio. Non era così, ma questa fu la nostra motivazione". In valle di Susa, Fogliazza opera al fianco del **comandante Deo**, cremonese pure lui, con il quale intreccia forti rapporti di amicizia e di fratellanza. La valle di Susa rappresentava davvero un campo d'azione assolutamente strategico anche per le linee ferroviarie e stradali che collegavano il nord d'Italia con la Francia e quindi la Germania. "Una valle chiave e decisiva per i tedeschi – scrive Fogliazza – che bisognava assolutamente rendere inservibile. I primi partigiani, dal Blandino all'ing.

Bellone, da Don Foglia a Carlo Carli allo stesso Maffiodo, hanno agito a tal fine e spesse volte con successo". Tornato dalla guerra, Fogliazza continua ad operare nell'Anpi, dirigendo le lotte contadine del dopoguerra ed impegnandosi attivamente in Parlamento dal '53 al '63. Più volte eletto consigliere comunale e provinciale, fonda a Cremona l'Alleanza Contadini e ricopre il ruolo di assessore provinciale all'Agricoltura dal 1970 al 1975.

Negli anni successivi alla fine della lotta per la liberazione, **Enrico Fogliazza è stato un testimone d'eccezione**: non è mai mancata la sua presenza al Colle del Lys e in tutte le manifestazioni in cui bisognava ricordare e rinnovare. Con la propria esperienza, con la propria



parola: riscrivere ogni volta, magari a caratteri diversi, i valori di libertà e di democrazia in cui molti avevano creduto e per cui molti persero la vita. **Anche il suo libro che racconta la storia di Deo e dei suoi compagni è ancora una volta un prezioso modo per testimoniare.**

Il libro è un racconto vero, lontano da una visione "ideologica" di quel periodo. E' una storia concreta. Racconta di giovani coraggiosi, pieni di voglia di vivere che - spesso per scelta consapevole ma anche per condizioni obiettive e svolte imperscrutabili della vita - si trovano lontano da casa a mettere in gioco la propria esistenza. Il libro ripercorre dunque i momenti di una scelta, di una lotta, di un'esperienza compiuta accanto a tanti altri, in un quotidiano non certo semplice, in zone in cui la popolazione fatica a strappare ad una montagna non facile, quella sovrastata dal Civrari, un pugno d'erba in più per il bestiame accudito nelle stalle. Eppure tra montanari e partigiani si instaurò un dialogo, una collaborazione: un rapporto semplice e rude, fatto di poche parole, ma di segnali concreti. C'era sempre qualcosa disposto a dire di sì ad una richiesta di aiuto, ad un nascondiglio, magari fra le foglie secchie del fienile, o dietro i mucchi di letame, o in uno di quei posti "invisibili" conosciuti solo da chi abitava nella zona, ma che potevano offrire un rifugio perfetto. E ricorre spesso il nome di **don Evasio Lavagno** nel racconto di Kiro Fogliazza, il prete di Mompellato che non esitò a dare ospitalità proprio alla moglie di Kiro e alla madre del comandante Deo giunte da Cremona, nonostante l'insistente controllo tedesco. Storie vere di vita quotidiana, di battaglie perse e vinte, di episodi drammatici e crudeli, come l'eccidio del **Colle del Lys del 2 luglio 1944**, in seguito ad un furioso rastrellamento nazifascista compiuto nella notte fra l'1 e il 2 luglio. Ventisei giovani partigiani trucidati, alcuni resi irriconoscibili dalle mutilazioni: "per la prima volta - è la testimonianza di Fogliazza - si presentava ai nostri giovani occhi la cruda ed allucinante realtà di un eccidio: esseri umani mutilati, raggomitolati nel fango e tra grumi di sangue, con gli occhi sbarrati dalla paura e dal terrore.... Era la dura constatazione di quanto tetro fosse il volto reale del fascismo; cadeva il perbenismo e la retorica patriottarda del ventennio che aveva ingannato tanti giovani; veniva confermato brutalmente ciò che avevano detto i nostri padri sulle squadracce presenti nelle città e nelle nostre cascine durante quel periodo, sul metodo di violenza e di morte usato nel 1919/1922 per impossessarsi del potere".

La morte di Deo, comandante, **medaglia d'argento al valore militare**, venne dopo, quando ormai il profumo della libertà sembrava essere nell'aria. Deo, Amedeo Tonani, di Cremona, **20 anni, perito agrario**, definito dai tedeschi "uomo di ferro", viene colpito il 29 marzo in uno scontro contro tedeschi e fascisti in cui perdono la vita anche altri partigiani: **Pucci, Gino, Paolo, Romualdo, Zini**. Il giovane comandante della 17a Brigata Garibaldi "Felice Cima" ferito, venne trasportato in una baita vicino alle Miande Marino, assistito dal professor Chiò, da don Lavagno, da partigiani e da contadini rimasti lassù. **La sua morte, il 30 marzo 1945, suscita sgomento, commozione, rabbia**. Ma è anche un motivo per continuare la lotta. Per inseguire il lungo e faticoso sentiero che da quelle impervie montagne porta alla libertà.

Il libro di Fogliazza è anche un ringraziamento a tutti quelli che non ce l'hanno fatta ad assaporare il gusto pieno della libertà: "dedico questo lavoro - scrive l'autore - alla memoria dei Caduti, ai loro famigliari, alle comunità di Cremona e della valle di Susa, alla mia famiglia. E' un lavoro che ha l'ambizione di parlare ai giovani d'oggi, nella speranza di essere riuscito a trasmettere un messaggio di verità, legato ai valori testimoniati - nella vita e nella morte - da tanti giovani, tanti anni fa".